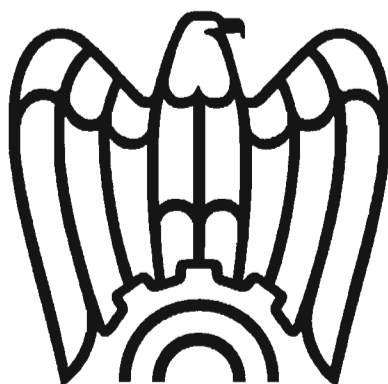




RASSEGNA STAMPA

22 giugno 2010

Confindustria Catania

IL NUMERO UNO DI CONFINDUSTRIA SICILIA CRITICA I PROVVEDIMENTI ANTICRISI

Lo Bello scarica il governo

L'imprenditore siracusano chiude la porta a qualsiasi tavolo con l'esecutivo regionale. E attacca sulla spesa pubblica non produttiva e la politica parassitaria. Ma per Ciminno gli sforzi della giunta rappresentano una inversione di tendenza

DI ANTONIO GIORDANO

I rapporti tra gli industriali di Confindustria Sicilia e il governo regionale arrivano al minimo storico. Ieri il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello ha bocciato l'ipotesi, lanciata dall'assessore regionale all'economia e vicepresidente della Regione, Michele Ciminno, di aprire un tavolo sulla crisi economica con i rappresentanti del mondo del credito, della politica e delle imprese. E lo ha fatto proprio in un momento simbolico: la presentazione dei dati dell'ultimo report annuale di Bankitalia nella sede regionale di via Cavour a Palermo. «Non ho mai preso parte e continuerò a non partecipare ad alcun tavolo proposto dall'assessore Ciminno per il rilancio dell'economia in Sicilia», ha detto Lo Bello, «oggi si tratta di mettere in campo soluzioni concrete non riunioni assembleari che non portano a nulla». Una scossa per i componenti dell'esecutivo regionale che annovera, tra le sue fila, anche Marco Venturi, im-

prenditore proveniente dal mondo confindustriale che un paio di mesi aveva già espresso tutto il proprio disagio nei confronti della lentezza amministrativa dell'esecutivo e della burocrazia chiedendo un deciso cambio di passo. Cambio di passo che gli ambienti degli industriali non hanno percepito. «Nei paesi occidentali ad economia capitalistica la ricchezza viene creata dalle aziende in mercati efficienti e con regole certe e non certo dalla dimensione pubblica che deve coadiuvare la capacità produttiva delle imprese attraverso investimenti, infrastrutture e ricerca», ha proseguito Ivan Lo Bello, criticando fortemente le politiche intraprese dalla giunta regionale per il rilancio dell'economia, nel corso della presentazione del

rapporto sull'economia siciliana del 2009 della Banca d'Italia. «In Sicilia siamo di fronte ad un meccanismo capovolto, cresce la dimensione pubblica, ma non quella virtuosa, cresce la politica parassitaria, clientelare e assistenziale che drena risorse sottratte agli investimenti produttivi». «Penso ai tanti precari della città di Palermo che sono al lavoro da sei mesi e devono essere stabilizzati», ha concluso Lo Bello, «tanto più alta è la dinamica assistenziale tanto quanto più forte la disoccupazione che in città riscontra un dato altissimo, superando il 40%». La replica di Ciminno non si è fatta attendere: «Il presidente degli industriali siciliani ha ragione. La crisi, che parte dal 2007, da prima cioè che sia il governo regionale che la giunta regionale di Confindustria



gno di ricette forti e complesse. La politica da sola non basta. Servono regole certe. Imprenditori moderni che investono sul territorio. Un mercato solido. E un contesto sociale basato sulla legalità». «La Sicilia non è una regione che, su questi temi, ha storicamente, le carte in regola. La novità è che da due anni un governo regionale sta creando le condizioni di sistema di cui Lo Bello parla. La strada è lunga e difficile e il contesto nazionale non è certamente favorevole». «Gli sforzi fatti fin qui hanno prodotto un'inversione di tendenza. Nella gestione della cosa pubblica. Ma anche rispetto alle scelte strategiche per il futuro. Scelte coraggiose che hanno portato anche a dire molti "no". Per questo il governo insiste sulla carta del dialogo, per verificare quali siano i compagni di strada in questo percorso. Chi non ci sta», ha concluso Ciminno, «parte politica o sociale che sia, si scatena nella critica più spietata. Rivelando, forse inconsapevolmente, di rimpiangere il bel tempo che fu...» (riproduzio-



BANCA D'ITALIA. Presentato il rapporto 2010 sull'economia dell'Isola: i senza lavoro sono il 13,9%

Disoccupati, in Sicilia triste record Lo Bello: così la mafia ha più spazio

L'assessore Cimino propone un tavolo di confronto con le imprese. Ma il presidente di Confindustria: «I tavoli non servono. Chiediamo soluzioni concrete».

Dario Cirrincione
PALERMO

Imprese e politica siedono allo stesso tavolo, ma prendono direzioni diverse. Gli industriali, con Ivan Lo Bello, chiedono "soluzioni concrete". Il governo regionale, con l'assessore al Bilancio Michele Cimino, spera di "creare un tavolo comune con il mondo del credito e delle imprese perché - afferma - in un momento di crisi internazionale è una necessità importante per dare segnali forti al territorio".

Accanto a loro, nella sede di Palermo della Banca d'Italia, dove ieri è stato pubblicamente presentato il rapporto 2010 "L'economia della Sicilia", ci sono i funzionari dell'organismo di vigilanza sulle banche e la magistratura. Il quadro sui dodici mesi appena trascorsi è desolante "anche in virtù - si legge nel rapporto - della fase ciclica negativa internazionale, che ha causato un rilevante calo del Pil italiano: il più elevato dal dopoguerra".

Tutti i settori hanno registrato riduzioni. Nel comparto industriale il fatturato ha subito un decremento del 3,4% e gli investimenti sono calati di oltre sei punti percentuali con le pmi a soffrire più degli altri. Nel secondario c'è però ottimismo: "Nel 2012 - ha spiegato Giuseppe



1 Giuseppe Sopranzetti, direttore a Palermo della Banca d'Italia. 2 Ivan Lo Bello. 3 Francesco Messineo

Ciaccio della divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Banca d'Italia - metà di queste imprese spera di recuperare il fatturato perduto".

Anche nei servizi privati non finanziari il trend è stato negativo: le vendite degli operatori commerciali sono calate, con un'accentuazione della dinamica rispetto al 2008 per i prodotti alimentari. Nel turismo si sono ridotti gli arrivi e le presenze sia di italiani sia, in misura maggiore, di stranieri. Male l'occupazione, diminuita per il terzo anno consecutivo. "Un calo che - ha spiegato Giuseppe Sopranzetti, direttore della sede di Palermo della Banca d'Italia - ha

portato la Sicilia ad avere il peggiore tasso di disoccupazione italiano: 13,9%".

"In fasi di stagnazione e recessione - ha affermato Francesco Messineo, procuratore capo di Palermo - l'economia criminale mafiosa trova maggiori spazi che in altri periodi non avrebbe". Una teoria sposata da Ivan Lo Bello, che ha posto l'attenzione anche "sugli errori dell'attuale modello di sviluppo". Secondo Lo Bello, infatti, "maggiore è la dimensione pubblica, stabilizzazione dei precari inclusa, più saranno i disoccupati. Noi facciamo la nostra parte, ma le imprese competono in mercati difficili con sistemi-paese migliori

del nostro sotto tanti punti di vista: dalla pressione fiscale alla presenza di infrastrutture materiali e immateriali. Personalmente non siederò ad alcun tavolo tecnico, dove per altro Confindustria è sempre rappresentata, perché servono altre risposte". "Noi interpretiamo la questione dei precari in modo diverso rispetto al resto del Paese, dove la spesa è considerata di natura clientelare - ha commentato l'assessore Cimino - Vogliamo armonizzare il bilancio con le politiche europee e stiamo rimodellando gli accordi con i governi passati, senza dimenticare di dare un'accelerata ai fondi comunitari". (DAG)

Economia in crisi Critiche del presidente di Confindustria che dice a Cimino: non parteciperò a tavoli e riunioni inconcludenti

Lo Bello: politica parassitaria in crescita

Centorrino: demagogico frullare dati e responsabilità diverse. Precari al sud, cassa integrazione al nord

- **PALERMO.** Ha preso il via ieri, nella sede della Camera di Commercio, la prima edizione di Export Business School, organizzato da UniCredit con la collaborazione dell'Università Luiss, della Sace, dell'Ice, del Mip School of Management e dell'Università di Palermo. Si tratta di un articolato percorso formativo con un focus sull'internazionalizzazione dell'impresa che durerà sino a sabato coinvolgendo circa 70 aziende siciliane e una cinquantina di specialisti con l'obiettivo di illustrare i principali strumenti di gestione delle operazioni di commercio internazionale. L'Export Business School si è aperto ieri con una affollata tavola rotonda sul tema "Dal territorio verso l'Europa: la forza transnazionale del potenziale della Sicilia". Tra i partecipanti il presidente di Confindustria Ivan Lo Bello, critico soprattutto nei confronti dell'assessore regionale all'Economia Michele Cimino e protagonista di una polemica a distanza con l'assessore alla formazione Mario Centorrino.

Lo Bello ha rilevato che «nei paesi occidentali ad economia capitalista la ricchezza viene creata dalle aziende in mercati efficienti e con regole certe e non certo dalla dimensione pubblica che deve coadiuvare la capacità produttiva delle imprese attraverso investimenti, infrastrutture e ricerca». Giudizio negativo quindi sulle politiche intraprese dalla giunta regionale per il rilancio dell'economia, nel corso della



Ivan Lo Bello, Michele Cimino, Mario Centorrino

presentazione del rapporto sull'economia siciliana del 2009 della Banca d'Italia. «In Sicilia siamo di fronte ad un meccanismo capovolto, cresce la dimensione pubblica, ma non quella virtuosa, cresce la politica parassitaria, clientelare e assistenziale che drena risorse sottratte agli investimenti produttivi. Penso ai tanti precari della città di Palermo che sono al lavoro da sei mesi e devono essere stabilizzati - ha detto Lo Bello - tanto più alta è la dinamica assistenziale tanto quanto più forte la disoccupazione che in città riscontra un dato altissimo, superando il 40%».

E ancora, nel solco di una vecchia querelle con l'assessore regionale Cimino che mesi fa lo accusò di criticare salvo poi a non partecipare alle riunioni tecniche, Lo Bello aggiunge: «Non ho mai preso

parte e continuerò a non partecipare ad alcun tavolo proposto dall'assessore Cimino per il rilancio dell'economia» commentando l'ultima proposta dall'assessore di istituire un tavolo composto da mondo del credito, politica e imprese per far fronte alla crisi economica dell'isola. «Oggi si tratta di mettere in campo soluzioni concrete - ha ribadito Lo Bello - non riunioni assembleari che non portano a nulla».

Ma per il governo ha replicato Centorrino: «Trovo scorretto e demagogico mettere in relazione la crisi dell'economia siciliana che, vediamo dai dati di Bankitalia parte dal 2007, con un governo che ha difficoltà oggi a ottenere le risorse a cui ha diritto e sta cercando con tutti i mezzi di limitare gli effetti della crisi. Sicuramente in Sicilia gli imprenditori privati stanno svolgen-

do un grosso lavoro sulla legalità, ma se guardo agli investimenti privati non stanno dando un contributo rilevante neppure in quei nuovi settori come le energie alternative». Sul problema dei precari, sollevato ancora da Lo Bello, l'assessore ha detto: «Il nostro precariato nasce come ammortizzatore sociale ed è sostanzialmente uguale alla casintegrazione del nord con la differenza che quella è pagata dallo Stato mentre qui pagano i comuni, le province e la regione».

L'ad del Banco di Sicilia, Roberto Bertola, ha sottolineato l'importanza del brand Sicilia che può costituire un elemento importante di affermazione nei processi di internazionalizzazione delle imprese del territorio. «Valorizziamo l'immagine della Sicilia - ha detto Bertola - per quanto di meglio essa possa offrire e, soprattutto, in questo importante progetto di internazionalizzazione ciascuno deve fare al meglio il proprio compito. Come Banco di Sicilia abbiamo la possibilità di supportare le imprese siciliane grazie alla rete del Gruppo Unicredit presente in 22 paesi europei, e questo è certamente un valore aggiunto. Ma siamo anche una banca attenta all'impresa non solo per il suo bilancio ma per le prospettive che possiamo intravedere in essa. Nel 2009 abbiamo finanziato il 25% delle aziende con un Roe inferiore al 2%, e di queste aziende il 16% con risultato netto negativo».

Riforma burocratica al palo, Regione nel caos

I dirigenti in scadenza non firmano gli atti. Bloccati fondi per centinaia di milioni

ANTONIO FRASCHIELLA

FONDI bloccati, riforme previste in Finanziaria al palo, bandi che non vengono pubblicati. La Regione è alla paralisi. Colpa del caos sui dirigenti esterni, ancora senza contratto, ma anche dell'avvicinarsi della scadenza del 30 giugno: entro questa data dovrebbe partire la riforma degli assessorati, ma ancora pochi dipartimenti hanno concluso la concertazione con i sindacati sui nuovi servizi e sui posti dirigenziali vacanti (la riforma prevede una riduzione di 200 uffici intermedi e quindi posti da dirigente).

Risultato? Il 1° luglio scadono i contratti di tutti i 2.300 dirigenti e i nove direttori generali esterni al momento non possono firmare i nuovi perché loro stessi non hanno un contratto. Per un'ulteriore proroga dell'avvio della riforma dei dipartimenti occorre un passaggio all'Ars, ma i tempi tecnici per farlo entro il 1° luglio non ci sono e si rischia davvero la paralisi completa.

La situazione più difficile riguarda l'assessorato all'Energia, dove ci sono due dipartimenti: quello Acque e rifiuti al momento senza dirigente perché Ferdinando Delle Nogare è andato in pensione, e quello all'Energia diretto dall'esterna Rossana Interlandi, a rischio revoca dopo i pareri contrari sul suo incarico arrivati sia dai saggi di Palazzo d'Orleans che dallo stesso assessore Pier Carmelo Russo. Rimangono così bloccate 1.700 domande per impianti fotovoltaici, ma anche provvedimenti come la revoca dei finanziamenti per aziende incappate in indagini della Guardia di finanza. La mancan-

Al palo i soldi destinati al tempo pieno nelle scuole e i contributi per i Cofidi

za di un dirigente nel settore Acque e rifiuti rende invece impossibile fare anche piccoli interventi sulle discariche. Un'emergenza, quest'ultima, che ha costretto il governatore Lombardo a convocare una giunta per questa mattina per dare l'interim del dipartimento Acque e rifiuti al segretario generale Enzo Emanuele (che ha già l'interim del Bilancio).

Situazione analoga riguarda tutti i dipartimenti con dirigenti esterni. Ad esempio alle Attività produttive, nel mirino della Confcommercio per il mancato via libera a 70 milioni di finanziamenti per i Cofidi, ancora il direttore esterno Nicola Vernuccio non sa se dal 1° luglio dovrà gestire 10 o 13 servizi e lui, come gli altri sette direttori esterni ancora in bilico, non potrà certamente firmare contratti ad altri dirigenti.

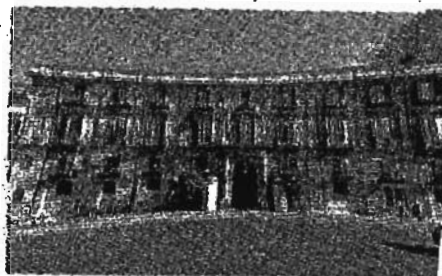
E dove invece i direttori interni hanno programmato i nuovi servizi, non mancano la sovrapposizioni: ad esempio il dipartimento Ambiente avrà un servi-

zio che si occuperà di «pianificazione e governance acque e rifiuti», lo stesso compito dell'omonimo dipartimento dell'Energia. «Non ci sono più i tempi tecnici per arrivare con la nuova mappa degli uffici al 1° luglio — dicono Dario Matranga e Marcello Minio dei Cobas — Inoltre sottolineiamo come al momento tutti i direttori, interni ed esterni, non hanno un vero contratto».

Se al timore del blocco com-

IL GOVERNO

Il presidente della Regione Raffaele Lombardo che deve risolvere l'impasse burocratica. A destra Palazzo d'Orleans



sicurezza destinato ai dipendenti regionali.

Per non parlare dei bandi del Fondo sociale europeo: a rischio, come conteggiato dalla commissione Ue dell'Ars, sono oltre 400 milioni. L'assessore al Bilancio Michele Cimino ha proposto un tavolo con gli imprenditori. Ma la risposta del presidente di Confindustria Ivan Lo Bello è stata secca: «Non ho mai preso parte ad alcun tavolo proposto dall'assessore Cimino — dice Lo Bello — C'è una paralisi completa della burocrazia, oggi si tratta di mettere in campo soluzioni concrete». A Lo Bello risponde l'assessore alla Formazione, Mario Centorrino: «Il governo ha difficoltà oggi a ottenere le risorse a cui ha diritto». Il riferimento è al mancato arrivo dei Fas, per i quali questa mattina Lombardo incontrerà il ministro Tremonti.

la Repubblica

MARTEDÌ 22 GIUGNO 2010

PALESTINA



REGIONE. Incontro ieri sera nella residenza estiva di Gianfranco Micciché col governatore, Dore Misuraca e Pippo Scalia

Lombardo, vertice per il rilancio Tramonta il «governo dei tecnici»

Due ore di discussione a Sant'Amrogio, sopra Cefalù, residenza estiva di Gianfranco Micciché. Alla fine sembra essere tramontato il governo dei tecnici proposto dal Pd.

Giulinto Pipitone
PALERMO

●●● Un vertice di due ore nella residenza estiva di Gianfranco Micciché per dire no definitivamente alla proposta del Pd di un nuovo governo composto esclusivamente da tecnici. A Sant'Amrogio, sopra Cefalù, si sono ritrovati oltre al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio gli altri fondatori del Pdl Sicilia, Dore Misuraca e Pippo Scalia (leader dell'aera ex An che comprende anche Granata, Briguglio e Lo Presti). Ovviamente, c'era anche Raffaele Lombardo. Il Pdl Sicilia ha in pratica cristallizzato il rapporto col Pd. Non ci saranno cambiamenti negli equilibri politici in giunta: a meno che, è il ragionamento dei quattro lea-

«CRISTALLIZZATO» IL
RAPPORTO CON IL PD
AL QUALE SICHIEDE
LO STRAPPO DA ROMA

der della maggioranza di governo, l'area che va da Cardinale a Lumia non proceda allo strappo dal partito nazionale per fondare una costola siciliana autonoma sulla falsariga del Pdl-Sicilia. In caso contrario si andrà avanti con l'attuale sostegno esterno malgrado i mugugni di un'area sempre più vasta del Partito democratico. Ufficialmente, non si è parlato invece del rapporto con l'Udc. I contatti del governatore con i centristi sono proseguiti nel week end ed è chiaro che un indebolimento del ruolo del Pd favorirà comunque il dialogo con il partito di Casini.

Di sicuro, Micciché, Misuraca e Scalia hanno comunque confermato di voler mantenere un ruolo di primo pia-



Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo



Dore Misuraca



Pippo Scalia

no nella compagine di governo, non rispondendo dunque agli inviti del Pdl ufficiale a uscire per sgambettare Lombardo.

Il governatore e i principali alleati hanno poi fissato

l'agenda di governo. All'Ars si partirà con la legge sulla semplificazione amministrativa: il testo fortemente voluto da Micciché è all'ordine del giorno dell'Assemblea già oggi annunciata che se il presidente dell'Ars,

Francesco Cascio, ha più volte lasciato intendere che dietro l'angolo c'è il ritorno del testo in commissione perché alcune parti non sarebbe allineate allo statuto autonomista.

ItaliaOggi

Un decreto Mse allarga i benefici. Contributi anticipabili

Incentivi al turismo

Aiuti alla produzione estesi al settore

DI ROBERTO LENZI

Estesi alle attività turistiche gli aiuti agli investimenti produttivi per il periodo 2007-2013. È questa la principale novità introdotta dal decreto dello sviluppo economico 28 aprile 2010, che modifica il regime di aiuti per gli investimenti in innovazione introdotto dal decreto ministeriale 23 luglio 2009, che si propone di sostituire la legge 488/92, ancora in attesa di messa in opera. Altre novità riguardano la possibilità di effettuare le spese tramite locazione finanziaria o tramite contratti «chiavi in mano». Una particolare priorità in graduatoria sarà concessa ai progetti riguardanti imprese nei distretti produttivi o aderenti ai contratti di rete. Infine, viene introdotta la possibilità di ottenere anticipi sul contributo concesso. Adesso si attende l'operatività del regime di aiuto, attraverso l'emanazione di appositi decreti da parte del Ministro dello sviluppo economico.

Agevolazioni estese al comparto turistico. La novità più importante del decreto è rappre-

sentata dall'estensione delle agevolazioni al comparto turistico. Grazie alla modifica, potranno beneficiare delle agevolazioni alberghi e strutture simili, villaggi turistici, ostelli della gioventù, rifugi di montagna, affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence, alloggio connesso alle aziende agricole, nonché attività di ristorazione con somministrazione e attività di ristorazione connesse alle aziende agricole.

Possibile avere il contributo in anticipo. Una volta ottenuta l'agevolazione, l'impresa potrà richiedere che una quota delle agevolazioni sia erogata a titolo di anticipazione, previa presentazione di fidejussione bancaria o polizza assicurativa irrevocabile, incondizionata ed escutibile a prima richiesta a favore del Ministero dello sviluppo economico. Questo sarà possibile grazie ad una modifica apportata al regime di aiuto.

Un mix di aiuti da scegliere. Il nuovo regime di agevolazione prevede la possibilità di concedere alle imprese dei contributi

in conto impianti. Il tetto di riferimento è dato dalle intensità massime delle agevolazioni, previste, per dimensione di impresa beneficiaria e per ciascuna area ammissibile, dalla Carta degli aiuti a finalità regionale approvata dalla Commissione europea per il periodo 2007/13. Saranno i decreti di attuazione a stabilire il mix di agevolazione. Infatti, oltre al fondo perduto, è previsto un contributo in conto interessi su un finanziamento bancario ordinario decennale stipulato a tasso di mercato e destinato alla copertura finanziaria del programma in misura non superiore al 75% per cento delle spese ammissibili. Alternativamente, potrà essere concesso un finanziamento agevolato dal Ministero dello sviluppo economico in misura non superiore al 75% per cento delle spese ammissibili. In tal caso, quindi, l'impresa non dovrebbe rivolgersi ad un istituto bancario. Anche per questo tipo di finanziamento, si potrebbe ottenere una durata massima di dieci anni oltre un periodo di preammortamento commisurato alla durata del programma.

Elettricità, perché in Sicilia costa di più

Il progetto Terna presentato nel 2005 è ancora in stand by, ma Prestigiacommo promette l'ultimo sì

TONY ZERMO

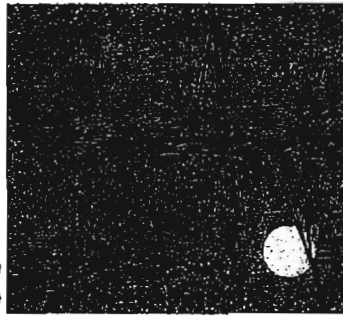
Questa è proprio clamorosa: la Sicilia è la regione con la corrente elettrica più cara d'Europa. Per quanto riguarda le regioni italiane, mentre al Nord un MWh costa 55,23 euro e al Centro-Sud 57,08, in Sicilia il costo è di 65,56 euro. Perché questa disparità? Ma perché l'energia elettrica arriva dal Continente in Sicilia attraverso il «collo di bottiglia» di un insufficiente elettrodotto da 100 megawatt.

Non solo. Il gestore nazionale dei mercati energetici (Gme) ha fatto registrare venerdì scorso un costo di 175 euro per un megawatt in Sicilia contro una media nazionale di 80 euro. Questo significa che, essendo il prezzo dell'energia elettrica stabilito unitariamente per tutto il Paese, il maggiore costo in Sicilia si ripercuote in un aggravio medio di 2 euro a megawatt per tutti gli italiani, vale a dire oltre un miliardo l'anno. Sia chiaro, comunque, che la Sicilia non paga più delle altre regioni perché appunto c'è un prezzo unitario per tutto il Paese: insomma, il maggior costo siciliano viene spalmato sull'intero Paese. E naturalmente questo suscita mugugni, anche giustificati.

Il fatto strano è che in Sicilia si produce più energia elettrica di quanta ne consumi l'isola, eppure l'energia costa di più non solo per la «strozzatura»

PREZZI ELETTRICITÀ

66



■ NORD	55,23
■ CENTRO NORD	57,08
■ CENTRO SUD	57,08
■ SUD	54,78
■ PUN*	63,45
■ SICILIA	65,56
■ SARDEGNA	110,70

(*) Prezzo Unitario Nazionale
(**) prezzi in euro al MWh; anno 2010

Fonte: GME Gestore Mercati Elettrici

DENUNCIA CGIL: «L'ISOLA È MAGLIA NERA PER I BLACKOUT»

«Mentre nel Paese i blackout sono sempre meno per numero e per durata dell'interruzione dell'erogazione di energia elettrica, la situazione in Sicilia continua a peggiorare». È l'allarme lanciato dalla Cgil regionale.

«Nel 2009 - dice Alfio La Rosa, responsabile del dipartimento ambiente e territorio della Cgil regionale - la Sicilia ha la maglia nera tra le regioni per minuti persi (229) e per numero medio di interruzioni lunghe e brevi per cliente in bassa tensione, peggiorando la situazione del 2008». L'esponente della Cgil ha analizzato gli ultimi dati dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas. «La Sicilia - sostiene La Rosa - nel 2009 è andata in blackout 6 volte in più rispetto alla Lombardia e mentre dal 1998 il

numero delle interruzioni e la loro durata sono in calo nel paese, oggi abbiamo una Sicilia in peggioramento con un dato di minuti persi di tre volte più grande della media nazionale (229 minuti contro 78). Insomma - sottolinea La Rosa - siamo tornati indietro di 10 anni». La Cgil lancia dunque un allarme in vista dell'estate e del possibile aggravarsi della situazione, come è stato in altri anni e chiede «di attuare un piano regionale straordinario con interventi sulle reti di trasporto ad alta tensione e sulle reti di distribuzione». Per La Rosa, inoltre, «per recuperare il differenziale con il resto del Paese occorre cominciare a sperimentare la cosiddetta "rete intelligente"».

lungo lo Stretto, ma soprattutto per la vecchiaia degli impianti e della rete che andrebbero ammodernati. E più o meno la stessa storia della «benzina che da noi costa più cara perché abbiamo una rete di distribuzione carente, mentre al Nord dove la rete di distribuzione è ampia, e quindi c'è più concorrenza, costa di meno».

Ad esibire questi numeri è la società Terna, che gestisce l'energia ad alta tensione e che ha proposto nel 2005 di realizzare tra Sicilia e Calabria un elettrodotto di 100 km di linea (di cui 38 km sottomarini) a 380 kv a corrente alternata per un investimento di 300 milioni di euro. Il progetto, che si chiama «Sorgente-Rizziconi», ha ottenuto tutti i pareri positivi, quello di

impatto ambientale, l'ok degli enti locali, il via libera del ministero dello Sviluppo economico. Manca soltanto un sì, quello del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacommo chiamata in causa da Terna.

Il progetto di Terna sarebbe la chiave per raddrizzare le distorsioni di

Paradosso. In Sicilia produciamo più energia di quella che consumiamo (e subiamo i blackout)

nalizzata la Sicilia (anche con frequenti blackout) e conseguentemente tutto il Paese a causa del prezzo unitario nazionale. Ma il ministro Prestigiacommo non ci sta ad essere indicata come responsabile dei ritardi (e in questa pagina leggerete le sue reazioni).

In sostanza l'elettrodotto progettato da Terna è diventato indispensabile. Quello attuale, come già detto, è ampiamente insufficiente: è un cavo sottomarino piazzato nel 1994 sostituendo la linea aerea ad alta tensione con due tralicci posti uno in Calabria, a Santa Trada, e l'altro a Punta Faro di Messina. Ora i piloni sono diventati archeologia industriale, arrugginita per via della salsedine.

Considerazione banale: è mai possibile che siano trascorsi cinque anni dalla presentazione del progetto di Terna e che ancora l'iter non si sia concluso? Prima questo progetto è passato per i vari uffici della nostra Regione dove è stato corretto e «visitato», poi è stato esaminato negli uffici del ministero dello Sviluppo economico, poi è stato trasmesso a quelli del ministero dell'Ambiente? Se poi una società si stanca di aspettare anni ed anni e se ne va dalla Sicilia è pienamente giustificata. Quanti imprenditori hanno delocalizzato le loro attività per non avere a che fare con due burocrazie, quella regionale e quella ministeriale? Ci decidiamo a semplificare, oppure andiamo a ramengo?

E dire che l'investimento della Terna per il nuovo elettrodotto (i cui lavori durerebbero tre anni) si ripagherà in un solo anno. Anche chi ha poca dimestichezza con i costi della corrente elettrica capisce da solo l'assurdità di una situazione che vede pe-

no.

IL MINISTRO: «Presto il via a Terna»

Prestigiacomo: «Il ritardo dovuto alla Regione»

“



«Il mio ministero era già pronto alla firma da otto mesi, ma Palermo ha chiesto variazioni»

STEFANIA PRESTIGIACOMO *

Fra pochi giorni sarà ultimato l'iter autorizzativo per l'elettrodotto che collegherà la Calabria alla Sicilia. Da parte del ministero dell'Ambiente non vi è stato alcun ritardo. Da due anni a questa parte il Ministero dell'Ambiente non è più il porto delle nebbie in cui le pratiche si "addormentavano" per anni; è uno dei centri autorizzativi più efficienti della pubblica amministrazione centrale.

Il decreto per l'elettrodotto era stato firmato nell'ottobre scorso. Solo dopo, a Valutazione di Impatto Ambientale concessa, è arrivata una eccezione della Regione Sicilia che ha posto il problema della presunta incidenza negativa dell'opera sull'avifauna.

E' stato quindi necessario riaprire il procedimento della valutazione di impatto ambientale già concluso ed emettere un nuovo parere in cui peraltro è stato sottolineato che alcune prescrizioni in tema già inserite nel primo parere superavano le perplessità regionali. Infatti era stato già prescritto a Terna di realizzare opere di interrimento delle linee elettriche e attuare un piano di monitoraggio dei transiti dell'avifauna. Ciò ha implicato un allungamento dei tempi dell'iter che, per quel che concerne il Ministero erano già conclusi 8 mesi fa.

* ministro dell'Ambiente

Termini protesta «Marchionne offende i lavoratori»

«Dichiarazioni inaccettabili». Ieri nuovo sciopero di un'ora. Da giovedì scatta la Cig

TERMINI IMERSESE. A Sergio Marchionne che li aveva criticati per avere utilizzato lo strumento dello sciopero solo per potere vedere in tv la partita Italia-Paraguay, gli operai della Fiat di Termini Imerese ieri hanno risposto proprio con lo sciopero. Al rientro in fabbrica dopo il weekend, le tute blu hanno reagito alle parole pronunciate venerdì scorso dal top manager del Lingotto incrociando le braccia per un'ora.

Lo sciopero è scattato intorno alle 9 ed è stato indetto in maniera unitaria dai delegati di Fim-Fiom e Uilim e dall'Ugl. Alcuni lavoratori sono usciti dallo stabilimento per incontrare davanti ai cancelli i segretari sindacali, subito dopo si è svolta un'assemblea in fabbrica. Tra gli operai c'è chi ha fatto notare, tra il serio e l'ironico, che per la prossima partita della Nazionale contro la Slovacchia, in programma fra due giorni, non ci saranno problemi di sciopero: proprio giovedì, infatti, scatta il primo di quattro giorni di cassa integrazione

per i lavoratori della Fiat. «La partita la vedremo a casa», commenta un operaio.

«La partecipazione allo sciopero è stata massiccia - dice il segretario provinciale della Uilim, Vincenzo Comella - Non possiamo accettare che Marchionne getti discredito sui lavoratori e sul sindacato». Anche i lavoratori del secondo turno hanno scioperato un'ora, dalle 16.50 alle 17.50.

A Termini Imerese, tra diretto e indotto, lavorano circa 2.500 persone, impegnate nell'assemblaggio della Lancia Ypsilon. La Fiat ha deciso di chiudere la fabbrica a fine 2011 e il ministero per lo Sviluppo, attraverso l'advisor Invitalia, dopo avere fatto una prima scrematura di una ventina di proposte d'interesse per il sito siciliano ne sta vagliando cinque: il gruppo De Tomaso di Giammario Rossignolo, la Rev Srl che fa riferimento al gruppo Cape di Simone Cimino, la Map Engineering, la Med Studios e un'azienda interessata a utilizzare lo

stabilimento per produzioni agroalimentari. Il 12 giugno il ministero ha pubblicato il bando per la ricerca di altri potenziali acquirenti.

«Lo sciopero è stato la risposta dei lavoratori a Marchionne - afferma il segretario provinciale della Fiom, Roberto Mastrosimone - Qui a Termini Imerese c'è gente che lavora da trent'anni. Il signor Marchionne non solo sta chiudendo lo stabilimento, ma addirittura adesso cerca di screditare il lavoro degli operai. Eppure era stato proprio lui a lodare la professionalità dei lavoratori di Termini Imerese, spiegando che la scelta di chiudere dipendeva da altre cose».

Secondo Gianni Pagliarini, responsabile lavoro del Pdci-Federazione della sinistra, «Marchionne continua a giocare con il futuro delle persone e il suo tentativo di scardinare i diritti costituzionalmente garantiti non si ferma più», mentre Sergio D'Antoni (Pdl) è convinto che «il sì a Pomigliano renderà anche più facile la riapertura del tavolo con

Fiat a Termini Imerese». «Un sì per Pomigliano assicurerebbe un futuro di occupazione e produttività a uno stabilimento strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno e di tutta l'Italia. Bisogna essere consapevoli che l'oltranzismo non porta da nessuna parte e offre solo un pretesto straordinario a chi lavora contro il meridione e il mondo del lavoro. È arrivato il momento di aprire una nuova stagione di concertazione tra forze sociali, politica e istituzioni. Serve un nuovo grande patto capace di coniugare efficienza e regole, competitività e diritti».

Una tesi condivisa anche dal presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro: «Per Pomigliano d'Arco e Termini Imerese - dice - dobbiamo provare a stringere ancora sull'accordo perché credo che ci sia l'assoluta necessità di salvaguardare i lavoratori e di tenere la Fiat salda in una scelta che sia di investimenti importanti sull'Italia».

ALFREDO PECORARO



GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 22 GIUGNO 2010

PALERMO. Barone e Terrani: «Il ritorno all'antico non convince più»

Acqua in Sicilia, la Uil e Russo: separare le reti dalla gestione

Reti idriche colabrodo, perdite d'acqua, nessun tipo di investimento ed aggravio delle tariffe per i cittadini. Sono stati questi gli argomenti principali del convegno «Il servizio idrico integrato. Quale futuro in Sicilia» che si è svolto ieri mattina presso l'Assemblea Regionale Siciliana. Presenti all'incontro Claudio Barone, segretario regionale della Uil Sicilia, Maurizio Terrani, segretario generale della Uilcem Palermo, Vincen-

zo Cannatella, presidente dell'Amap Spa, l'assessore regionale all'Energia, Pier Carmelo Russo, i tecnici Giovanni Pizzo ed Ernesto Salafia, ed Antonio Ferro, segretario generale della Uil Palermo.

«Bisogna capire come cambiare e nello stesso tempo tutelare i lavoratori – hanno detto Barone e Terrani –. Il ritorno all'antico non ci convince più». Per i sindacalisti sarebbe opportuno separare la responsabilità

di chi detiene la proprietà delle reti dell'acqua (i soggetti pubblici che decidono su investimenti ed opere da realizzare) da quella dei soggetti gestori, che sono obbligati a seguire logiche di mercato e criteri aziendali. Un'idea, questa, condivisa anche dall'assessore Russo. Tra le proposte gettonate, poi, l'istituzione di un'autorità di controllo sulla qualità del servizio idrico, sulle tariffe e sugli aspetti gestionali. (GIVA)

Ecopass a Messina, niente accordo Autotrasportatori da oggi in sciopero

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 22 GIUGNO 2010



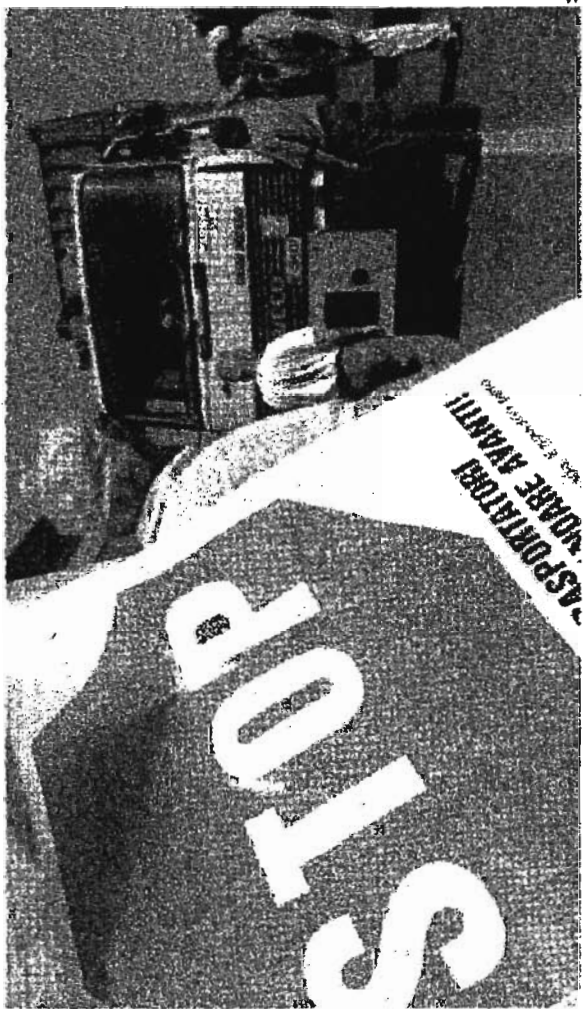
Gentile.

Pomo della discordia l'ecopass imposto dal sindaco di Messina a chi passa dallo Stretto. Una tassa che, se alle auto costa solo 1 euro e cinquanta centesimi, ai Tir costa otto euro a passaggio. Dalle 24 di oggi la Sicilia potrebbe rimanere ostaggio di colonne di Tir. E potrebbe trovarsi senza rifornimenti. Scene già viste in occasione degli scioperi or-

Oggi a Palermo incontro con l'assessore regionale Gentile per trovare una soluzione. Irremovibile il sindaco Buzzanca: «Non accetto ricatti. I Tir arrecano danni, se pagano qualcosa non ci vedo nulla di male».

Emilio Pintaldi
MESSINA

Il blocco delle merci in Sicilia appare inevitabile. I Tir provenienti dal Continente e in partenza dall'isola, dalla mezzanotte di oggi, si fermeranno. Gran parte a Messina ma il blocco coinvolgerà tutta l'isola. Gli autotrasportatori hanno annunciato presidi ai porti di Palermo e Catania. La protesta potrebbe andare avanti sino domenica anche se i rappresentanti delle sigle sindacali degli autotrasportatori hanno parlato sino a ieri di uno sciopero di 24 ore minacciando allo stesso tempo la protesta ad oltranza. Non è servito a nulla il confronto effettuato ieri mattina al Comune tra il sindaco Giuseppe Buzzanca e i rappresentanti degli autotrasportatori. Esiste solo una possibilità che la protesta si fermi. Ma è molto remota. Questa mattina, a Palermo, è previsto un incontro tra i rappresentanti degli autotrasportatori e l'assessore regionale ai Trasporti Luigi



Dalla mezzanotte di oggi gli autotrasportatori siciliani si fermeranno per protestare contro l'ecopass

ria, gli ufficiali dei vigili urbani, e i rappresentanti dell'Aias, della Fida-Cna, di Assorlat, di Confratsporti. Alla fine, il meno propenso ad accettare qualsiasi compromesso era Giuseppe Richichi rappresentante dell'Aias. Ma la posizione dei sindacalisti, seppur variegata, era univoca.

Le richieste degli autotrasportatori rispetto a quelle iniziali che pretendevano la revoca sino al pronunciamento del Tar dell'ecopass erano meno perentorie di quelle di qualche giorno fa.

Sul foglio consegnato a Buzzanca si chiedevano: la revoca del pagamento dell'ecopass ma solo per l'approdo di Tremestieri che sorge fuori dal circuito urbano, uno sconto sulle tariffe da concordare, la possibilità di rendere fiscale la ricevuta rilasciata dal Comune, allargamento di due ore (dalle 22 alle 20) della fascia oraria gratuita che arriva alle sette del mattino, la possibilità di sottoscrivere un abbonamento. Da Buzzanca un «no» secco su quasi tutta la linea. Gli unici spi-

to». (EP)

**I CAMIONISTI NON
VOGLIONO PAGARE
OTTO EURO PER
ENTRARE IN CITTÀ**

A GIORNI IN GURS LA MISURA DEL FESR DESTINATA ALLE PMI

Ricerca, pronto un bando da 53 mln per lo sviluppo

Poco più di 53 milioni di euro per sostenere la ricerca industriale, lo sviluppo sperimentale e l'innovazione dell'apparato produttivo siciliano. Si tratta di contributi in favore del sistema della ricerca previsti dalla misura 4.1.1.1 del Po Fers 2007-2013 «grazie alla quale è possibile promuovere, consolidare e potenziare l'apparato produttivo siciliano, stimolando la collaborazione tra sistema della ricerca e imprese, favorendo la cooperazione e il trasferimento tecnologico e rendendo realmente più competitive le pmi siciliane». Lo dice l'assessore regionale alle

attività produttive, Marco Venturi, annunciando la definizione del bando da circa 53 milioni di euro (per l'esattezza 53.559.367 euro), in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana*, il cui decreto è già stato firmato dal dirigente generale del dipartimento attività produttive, Nicola Vernuccio.

La misura 4.1.1.1 mira ad agevolare azioni di sostegno all'attività di prevalente sviluppo sperimentale, comprese quelle di ricerca industriale e di base, in connessione con filiere produttive, reti d'impresa, distretti tecnologici e produttivi,

in settori di potenziale eccellenza che sperimentino un elevato grado di integrazione tra pmi, università, centri di ricerca e grandi imprese. Secondo le direttive firmate da Venturi a marzo, le agevolazioni non potranno superare il 100% dei costi ammissibili per la ricerca di base; il 50% per la ricerca industriale e il 25% per lo sviluppo sperimentale e l'innovazione. I settori di eccellenza individuati e ritenuti rilevanti per lo sviluppo dell'innovazione a livello regionale sono: Ict, nuovi materiali e nanotecnologie, sistemi avanzati di manifattura, chimica, energia e ambiente, agroalimentare, trasporti e mobilità sostenibile, salute e scienze della vita.

«I soggetti beneficiari delle agevolazioni», spiega Venturi, «sono le imprese di tutte le dimensioni, comprese le aziende sanitarie; le pmi, comprese le microimprese; le grandi imprese, esclusivamente in associazione con pmi in ottica di distretto-filiera; università ed enti di ricerca».

I progetti presentabili devono avere un importo minimo di 500 mila euro e non possono superare i 6 milioni. Tra i costi ammissibili quelli per il personale; per strumenti e attrezzature; spese per fabbricati e terreni utilizzati per il progetto di ricerca e per la sua durata; costi della ricerca contrattuale, delle competenze tecniche e dei brevetti.

Catania «vince» la maglia nera

POLIZIA STRADALE

Tutti sobri o quasi 643 controlli 7 fermi

Il cerchio anti-ebbrezza della Polizia stradale del Compartimento di Catania si stringe sempre più: tutte le pattuglie, con al seguito

precursori ed etilometri, effettuano a tappeto gli alcol test. Durante lo scorso fine settimana i conducenti sottoposti ai controlli sono stati 543 e soltanto 7 sono risultati ebbri.

Sempre da venerdì a domenica scorsa e nel versante orientale dell'isola, la Polstrada ha elevato 563 contravvenzioni, di cui 365 sulla viabilità ordinaria e minore, mentre su 82 soccorsi richiesti ed evasi, ben 63 sono arrivati dalle autostrade.

Parlando ancora di repressione dobbiamo aggiungere le 41 carte di circolazione e le 25 patenti ritirate subito dai pattuglieri. La stradale ha rilevato 14 emistili, senza esiti mortali, ma con il bilancio di 3 feriti.

Nel precedente fine settimana gli incidenti risultarono tre in meno, ma i traumatizzati sei in più. Occorre fare molta attenzione per evitare, ad esempio, i tamponamenti. Spesso non comportano contugue per la gente, ma sollecitano rallentamenti e code.

AGATINO RUZZO

INTERROGAZIONE SUI SERVIZI DI ORDINE PUBBLICO

Il consigliere comunale del Pd e vice presidente del Consiglio, Carmelo Sofia, ha presentato una interrogazione inerente i servizi di ordine pubblico della Polizia municipale chiedendo spiegazioni sia in merito alle ragioni per cui il gruppo dei «Nos», all'interno del Corpo dei Vigili urbani, non è più operativo sulle strade di Catania che ai servizi che l'Amministrazione comunale intende prendere per contrastare i fenomeni dell'illegalità diffusa in città, in particolare nel centro storico. Nell'interrogazione il vice presidente del consiglio comunale Sofia scrive: «Nella nostra città la condizione dell'ordine pubblico offre uno spaccato di devianza e di illegalità diffuse. Una soluzione possibile per arginare tali fenomeni di illegalità era stata individuata nella predisposizione di un gruppo denominato «Nos», divenuto attivo nel 2008, con ordine di servizio del comandante pro-tempore Pietro Belfiore. In circa due anni di lavoro sulle strade cittadine gli effetti positivi sono stati visibili. Solo per citarne alcuni: 161 arresti per fenomeni di droga, prostituzione e bullismo. Da qualche mese il gruppo è stato smembrato e i componenti trasferiti in altre zone della città. L'ordine di servizio che ha costituito il gruppo non è stato peraltro annullato».

ABUSIVISMO ESTIVO: L'ALLARME DI FEDERMODA

«Abusivismo grave e dilagante». A lanciare l'allarme è il presidente della FederModa Cna, Lorenzo Costanzo, affermando che la situazione è preoccupante, una vera emergenza. «In tutto il tratto della Plata giornalmente si possono vedere centinaia di venditori - denuncia - che, con le loro mercanzie, assaltano turisti e vacanzieri, proponendo prodotti di pelletteria e abbigliamento, generalmente falsi e/o contraffatti, violando ogni tipo di legalità e provocando un grave danno per l'economia generale. Non di molto differente è la situazione nel lungomare Artale Alagona, dove i venditori sull'intero marciapiede, violando ogni forma di legalità, mettono in vendita prodotti contraffatti, dando vita a un vero mercato dell'illegalità domenicale. Il tutto davanti a centinaia e centinaia di persone che rimangono totalmente indifferenti a questi venditori, la maggior parte di origine extracomunitaria. Costanzo chiede un incontro col nuovo assessore competente dott. Cannizzo e il comandante dei vigili urbani, organizzando un tavolo che possa dare una risposta efficace per bloccare le vendite non autorizzate e illegali».

Catania con 8.797 furti d'auto e 4.332 ritrovamenti si conferma il terreno di caccia preferito dai topi d'auto. Da una ricerca sulla sicurezza stradale, condotta da Viasat group sulla base degli ultimi dati disponibili della Polizia Stradale su tutto il territorio nazionale, è emerso che la Sicilia è al quinto posto tra le regioni italiane dove si rubano più macchine (si registrano sull'isola 16.071 furti d'auto e 294 di mezzi pesanti, oltre 14mila gli incidenti l'anno), mentre Catania è il comune di gran lunga più colpito. Una classifica che investe anche altre province siciliane; al secondo posto si piazza infatti Palermo (4.156 i reati consumati e 2.348 i rinvenimenti) e Messina (991 i furti e 400 i ritrovamenti).

In Italia complessivamente sono 139.687 i furti d'auto, 11.640 al mese, 388 al giorno, oltre 16 l'ora e il Lazio con 25.258 furti comanda questa "particolare" classifica precedendo Campania, Lombardia e Puglia. Le autovetture restituite ai legittimi proprietari sono 7.982 (il 49,6% del totale). Sul territorio nazionale sono 3.905 i furti del Tir. In Sicilia si verificano 294 furti di mezzi pesanti e se ne ritrovano 121, la maggior parte già privi della merce. Sul fronte degli incidenti (quasi 218.963 ogni anno sul territorio nazionale, oltre 310mila persone ferite e 4.731 decessi), la Sicilia "contribuisce" a questa triste classifica con 14.347 incidenti (quasi 22mila persone ferite e 364 vittime della strada (è la 5ª regione dove si muore di più). Maggio e luglio sono i mesi più neri, il sabato e la domenica i giorni "più tristi" della settimana.

«Mare dell'Etna», si parte

Acireale. Presentato il distretto turistico che comprende 21 Comuni e dispone di 10mila posti letto

DISSERVIZI IDRICI AD ACI CATENA

m.g.) Da venerdì e sino a ieri sera alcune abitazioni di via Rifiano sono rimaste all'asciutto. Un problema non ricorrente (almeno in via Rifiano) e, quindi, improvviso, che ha creato non pochi disagi tra i residenti i quali hanno tempestato di telefonate gli uffici municipali. I tecnici del Comune, guidati dal responsabile del Servizio acquedotto Mario Anastasi, hanno avviato gli interventi sabato mattina, ma solo ieri è stato possibile accertare le cause del disservizio: un tubo di adduzione tranciato, forse per la vetustà. Via Rifiano, fortemente urbanizzata, è una strada secondaria, attigua al centro storico ma, di fatto, ai confini con il Comune di Acireale. Non è escluso, pertanto, che i tubi siano inefficienti, ma particolarmente vecchi e dunque soggetti a rottura. Un percorso "sottotraccia" che è nascosto all'occhio degli operai e dei semplici cittadini. Non è stato quindi semplice risalire alla causa anche perché la frattura della tubazione si è verificata nei pressi di un pozzetto secondario, ai confini tra i due Comuni.

«Un sistema che offre grandi opportunità». All'insegna di questo tema, è stato presentato ieri mattina nella sala consiliare il distretto turistico territoriale «Il mare dell'Etna», che abbraccia una popolazione di poco superiore ai 352mila abitanti e può vantare ben 10mila posti letto, oltre metà dei quali solo ad Acireale, tra alberghieri ed extra alberghieri.

Alla presenza, tra gli altri, dei sindaci dei 21 comuni aderenti, del dirigente ad interim del Servizio turistico regionale n.1 di Acireale, Antonio Belcuore, del presidente regionale di Federalberghi, Nico Torrisi, il prof. Benedetto Puglisi ha illustrato gli aspetti tecnici del distretto che ha l'obiettivo prioritario, attraverso un partenariato pubblico-privato, di definire un prodotto territoriale competitivo nei mercati turistici nazionali e internazionali.

Il territorio, tra le principali attrattive, gode di una posizione geografica unica: sono rari i posti al mondo in cui è possibile sciare guardando il mare. Centinaia i privati che hanno aderito mentre tra i comuni, oltre ad Acireale che fa la parte



del leone con 5.814 posti letto, ci sono Aci Castello, Aci Bonaccorsi, Aci Catena, Aci Sant'Antonio, Camporotondo etneo, Giarre, Gravina, Mascali, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Pedara, San Giovanni La Punta, San Gregorio, San Pietro Clarenza, Sant'Agata di Battiati, Sant'Alfio, Santa Venerina, Tremestieri e Valverde.

«Parte la grande avventura - com-

Un momento della presentazione del distretto alla quale hanno partecipato anche tanti privati convinti delle potenzialità del territorio (foto consoli)

menta il sindaco Nino Garozzo - di quella che inizialmente era una grande scommessa ed è diventata una grande realtà. Con il turismo che annaspa, sia in ambito regionale che nazionale, avevamo bisogno della grande proposta».

«Presentiamo - aggiunge l'on. Nicola D'Agostino - le linee base sulle quali abbiamo fondato la proposta di costituzione del distretto: dopo il riconoscimento il distretto formulerà la sua proposta organica affinché il "sistema" Etna-mare possa consegnare un'offerta turistica di livello».

«Uno strumento importante - commenta l'on. Basilio Catanoso - al servizio soprattutto dei privati: credo che oggi abbiamo tutti la necessità di avere questi strumenti per arrivare a migliorare le possibilità del nostro territorio».

«Un distretto che parte sotto i migliori auspici - osserva il vice-presidente della Provincia regionale di Catania, Nello Catalano - per ottenere autentiche ricadute sul territorio dal punto di vista dello sviluppo».

ANTONIO GAROZZO